

ANNODARSI – 31^ Rapsodia

Lunedì, 4 Maggio 2020 – Inizio ufficiale della Fase 2

Anche questa mattina mi sono alzata presto ma avevo una spinta motivazionale in più: rivedere il Parco della Caffarella. All'altezza del Quo Vadis ho rallentato il passo perché ho avuto un improvviso timore che le mie aspettative potessero venire deluse. Sono andata oltre ed ho sentito il rumore di un'auto, insolito per quell'ora. Passata la curva ho visto una macchina della Municipale: i vigili avevano tolto il lucchetto e i nastri di plastica giallo rossi! Sono entrata ed ho sentito prepotente l'odore dell'erba... non vede la falce da tanto tempo, come i miei capelli la forbice del parrucchiere, ma il sentirmi accolta – anche in déshabillé – mi ha fatto sentire come di nuovo a casa. Avrei voluto fare un cenno di saluto alle persone che ho incrociato lungo il primo tratto di percorso comune, ma ognuno procedeva a testa bassa, forse assaporando un solipsistico piacere. E sono tornata a rivedere la “mia” fattoria degli animali: cavalli e pony, lama, capre, tacchini, asini, galline e faraone, oche e anatre, maiali, pavoni...

Ho infinite occasioni ed appigli per ripensare ai miei nipoti, ma certe situazioni sembrano proprio correlate: Tere e Giò sul cavallo a Sanremo, e prima di loro Fede nella tenuta di Simone a Tarquinia, Franci che raglia all'asino, Maria estasiata per l'eccentrica ruota del pavone, Lucia che fa co-co al passaggio della gallina...



E' proprio vero che i nostri 'tesori' sono padroni incontrastati dello spazio e del tempo. Vado oltre e prendo il primo viottolo sulla sinistra ed arrivo nella zona bassa, là vicino a dove scorre il fiume sacro: l'Almone. In questi ultimi anni sono stati fatti degli interventi di bonifica della zona ma chissà quando l'Almone si ricongiungerà al Tevere. Percepisco appena il rumore dell'acqua che scorre... e che non è mai la stessa. Guardo l'orologio: ore 9,20 – 4374 passi. Torno verso casa, per un altro percorso nel verde e nell'azzurro.

La Fase 2 sarà necessariamente un periodo di allentamento delle restrizioni e di prova generale. Restano i divieti per l'affollamento negli autobus e nei treni, per frequentare cinema, teatri e altri luoghi di assembramento.

Ma rispondere non può essere solo attenersi alle norme contingenti ma risiederà anche nella capacità di innovare, nella sostenibilità ambientale, nel perseguimento di nuovi parametri di produzione. L'ambiente non è immutabile, difatti in questo periodo il cielo è banalmente più pulito.



In questa lunga primavera l'albero di Peppino, piantato in via Andrea Doria, è cresciuto a dismisura... ci rende la sua esuberanza umana e la sua passione politica. Ma sappiamo anche chi lo ha annaffiato... e tutti dovremmo ricordarcene, specie nei momenti di secca.

Il 28 novembre 2019 il Parlamento Europeo ha dichiarato "l'emergenza ambientale in Europa e nel mondo". Così è scritto nella risoluzione approvata con la quale si chiede alla Commissione di garantire all'Unione di divenire *climate-neutral* entro il 2050, lo ha spiegato Lanfranco Fanti in un suo appassionato intervento a *Iscrittiaparlare*. In estrema sintesi: da una parte l'antropocene – nuova era geologica – e dall'altra la consapevolezza che le decisioni climatiche hanno un impatto sulle condizioni economiche e, quando si tocca il portafoglio, di solito in molti diventano anche più sensibili! Innumerevoli saranno i benefici dell'innovazione tecnologica diffusasi con l'emergenza, che ci permetteranno di connetterci in modalità nuove e in diversi settori: la mobilità, la medicina, la manifattura, il nostro tempo libero. Si profila un nuovo scenario che, se ben coordinato e gestito, sarà la

chiave per una transizione sostenibile della nostra economia. Perché non ci convinciamo che non abbiamo il bisogno del pietismo di nessuno, specie in questo momento in cui non possiamo neppure bilanciare questo “sentiment” con le *performance* di quanti italiani nel mondo si distinguono nei campi della cultura, dell’imprenditoria, del turismo, della ristorazione, della scienza... e che dovremmo mostrare la dignità di chi prima di noi è uscito da una guerra per aver combattuto con le armi della volontà di ricominciare?

E’ uscita l’edizione *on line* de “Il Piccolo Messaggero” periodico della nostra Parrocchia della cui redazione facciamo parte anche Sergio ed io. Chi se ne intende di queste edizioni, mi dice che il prodotto confezionato con talento da Daniele è più che dignitoso. Un altro motivo per ringraziare Lassù e quaggiù... Riporto, e quindi faccio mie, alcune considerazioni di Lia, redattrice volontaria vincenziana, nella sua coinvolgente ed incisiva lettera sulla carità: “Una carità discreta e quasi nascosta, che non cerca l’applauso o le facili emozioni, che guarda più all’essere che al fare, che cura la relazione con le persone sofferenti per le più svariate ragioni, perché oggi la povertà assume tante forme, da quelle più evidenti che riguardano i bisogni primari, a quelle più nascoste, come la solitudine, la malattia, l’ansia per situazioni familiari difficili, la paura per la morte; una carità che evangelizza con la parola e con l’esempio e che ci fa essere i *Santi della porta accanto*, come ci invita a diventare...”

Mi squilla il telefono, sul display: *Sconosciuto*. Contrariamente alle mie abitudini, prendo la chiamata con un perentorio: Pronto?!?

Tu non mi conosci, ma non riattaccare...

Mi stupisco di me stessa, ma obbedisco e resto in silenzio.

Sono Dante. Ho avuto il tuo numero da una collega di Beatrice, che mi ha detto che sei una delle sue migliori amiche.

Cosa vuole da me?

Io ti ho dato il “tu” per semplificare...

Io non vedo complicazioni, ma anche il “tu” può andare bene. Ma ora mi dica o dimmi...

L’azienda dove lavoro ha accettato la richiesta di trasferimento avanzata più di otto mesi fa e così, tra una settimana andrò, armi e bagagli, a Milano. Inconsueta come direzione in questo periodo, no?

Non dico niente.

Ma ci sei?

Sì, e allora?

Vorrei lo dicessi a Beatrice, quando la senti.

[Non ho parole]

Posso contarci?

Non so se e cosa le dirò e quando... Per me la conversazione è durata già fin troppo e non intendo continuare ad ascoltare un idiota. E riattacco.

Non ho voglia di dire altro. Vado a farmi una tisana al finocchio, menta e liquirizia, dopo aver messo almeno le virgolette di chiusura al pezzo di Lia, lasciato in sospeso prima della telefonata di quel pezzo di... Dante.

RG